

1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



CAM
Centro di Ateneo
per i Musei

gioCAMuseo
ALBO
@ Palazzo Bo

con Patrimonio storico artistico
e Visit UniPd
Soluzioni

Caccia al tesoro @ PALAZZO BO

Primo enigma PALINURO

Secondo enigma MINERVA DI BOLDRIN

Terzo enigma ELENA LUCREZIA CORNARO PISCOPIA

Quarto enigma TEATRO ANATOMICO

Quinto enigma SALA DI LAUREE DI MEDICINA

Sesto enigma CATTEDRA DI GALILEO

Settimo enigma VESCOVO GIORDANO

Ottavo enigma COLONNE DELLA BASILICA

Nono enigma PORTA DELLA VACCA

Decimo enigma N • I • L • A • A • U • M • G • A • N • A = IN AULA MAGNA

Avevate indovinato? E chi sarà stato ad architettare tutto?

Vi proponiamo non uno, ma ben TRE finali possibili... a voi scegliere quello che vi piace di più, oppure scrivete il vostro, mandatelo all'indirizzo visiteguidate.bo@unipd.it e lo pubblicheremo sulle nostre pagine FaceBook!

I epilogo (Chiara)

«Non può essere!». Il Rettore e il Commissario si guardarono l'un l'altro esterrefatti. «È uno scherzo?». «Beh, lo è stato finora», rispose il Commissario. «Ma è probabile che l'indicazione ora sia corretta». «Dobbiamo solo andare a vedere, giusto?», replicò la segretaria, mentre premeva il pulsante per chiamare l'ascensore. «E allora, andiamo!».

Percorsero a grandi falcate il corridoio del Rettorato fino ad arrivare in Basilica. “Rieccoci al punto di partenza”, pensò il custode tra sé, ansando in coda al gruppetto. «Fermi!», intimò il Commissario appena entrato nella sala. «Sentite?». Dall'Aula Magna proveniva un diffuso brusio, come di voci che si accavallassero l'una all'altra, mani applaudenti, passi. Il Rettore corse avanti e spalancò la porta: l'Aula Magna era letteralmente invasa da una folla di... bambole! Sulla prima fila di poltrone sedevano bambolotti con il ciuccio che chiamavano “Mamma”, sulle seguenti erano accatastate decine e decine di Barbie e altre bamboline parlanti, mentre sulle panche in fondo sedevano pupazzi di varie forme e dimensioni. Su e giù per il corridoio sciamavano clown a piedi e in bicicletta che si esibivano nelle più incredibili acrobazie, scimmiette con tamburi, piatti e trombette che marciavano a ritmo e qualche soldatino di piombo accompagnato dalla sua ballerina. Il Rettore spostò lo sguardo sulle poltrone d'onore, occupate da peluche a forma di rana, mucca, castoro, maialino... «Giù di lì», intimò, puntando il dito contro un Pinocchio meccanizzato che stava in piedi sulla cattedra, la sua meravigliosa cattedra disegnata dall'adorato Ponti...

La segretaria si sentì mancare, ma il Commissario fu pronto a sorreggerla. La affidò alle cure del custode e si avvicinò al Rettore. «Che ne pensa?». Senza niente da dire, niente da poter fare per salvare la decorosità dell'ambiente, il Rettore si prese la testa tra le mani.

«In ogni caso, il nostro ladruncolo ha mantenuto la parola», intervenne il giornalista, indicando oltre la pedana «Il gonfalone è tornato a posto». Gli altri due alzarono lo sguardo verso l'ambito vessillo, il cui ritrovamento sembrava però ormai di poco conto. Il Commissario socchiuse gli occhi. «Venite. C'è qualcosa appeso al gonfalone...». Passando davanti alla cattedra, il Rettore allungò una mano verso il Pinocchio e lo tirò via. «Lo dia pure a me», gli disse il giornalista ridacchiando. «Lo terrò per ricordo di questa strampalata avventura». Il Rettore lo guardò in cagnesco e si mise il pupazzo sotto il braccio. «Ancora un biglietto?», domandò poi, rivolto al Commissario. «Sì, ma questo», rispose stiracchiandolo, «sembra scritto a mano... Oh, si sente meglio?», si interruppe vedendo rientrare la segretaria accompagnata dal custode. Lei gli sorrise e fece segno di continuare. Il Commissario porse il foglio al Rettore, che, dopo una scorsa veloce, sotto lo sguardo attonito degli altri salì verso la cattedra, dove posò il Pinocchio, accese il microfono e, schiarita la voce con un colpetto di tosse, scandì: «Signore e signori». Scosse la testa, fissò nuovamente il biglietto. Inspirò a fondo e riprese. «Signore e signori, esimi colleghi e amici... Benvenuti alla cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico».

«Eccessionale!», proclamò lo sconosciuto, che entrò a passo rapido dalla Sala dei Quaranta. Era vestito tutto di nero, con dei vistosi occhiali da sole. Sfoggiava un ampio sorriso e applaudiva con vigore. «Eccessionale! Wonderful!» ripeté, subito prima di essere agguantato dal Commissario. «Chi è lei? È opera sua tutto questo?». Mentre lo sconosciuto faceva segno di resa con le mani, senza smettere di sorridere, il giornalista rispose alla prima domanda: «Tim Burton. Il famoso regista», specificò a beneficio del Commissario, che da quanto ricordava non si intendeva molto di cinema e infatti ancora placcava Burton con l'evidente intento di mettergli manette e possibilmente anche ferri ai piedi. «Lo lasci», intimò il Rettore, mentre si avvicinava ai tre, subito seguito dalla segretaria e il custode. «Signor Burton, ci perdoni ma... Che significa? È davvero stato lei?». Il regista si massaggiò un po' l'avambraccio, ammaccato dalla stretta del Commissario, e poi rivolse un nuovo sorriso al Rettore. «Yes! Wonderful!

Merviglioso». «Questo è meraviglioso?». Esasperato, il Commissario fece un gesto plateale indicando l'Aula invasa da giocattoli. «Questo?! E gli indovinelli... Cosa significa?». «My graduation... la mia laurea, yes?». Burton guardò il Commissario e poi il Rettore. «Io no volere fare blablabla... Much better this, isn't? A vero film!». «È una follia!», esclamò il Commissario, cominciando a camminare avanti e indietro per il corridoio. «Questo... qui ha imbastito questa follia perché non voleva fare uno stramaledetto discorso?». «Commissario, si calmi», la segretaria gli si avvicinò premurosa e lo invitò a sedersi su una delle vicine poltrone. «Forse non abbiamo ancora capito bene...». «A film!», ripeté Burton, come se fosse la spiegazione più ovvia. «Dunque», provò a riassumere il Rettore, recuperato il suo sangue freddo. «Il signor Burton, il nostro ospite d'onore, ha organizzato questa ...spettacolare» e lanciò un'occhiata al Commissario, sfidandolo a contraddirlo, «questa spettacolare caccia al tesoro per girare un film. Giusto?». Il regista annuì: «Io fa vedere, dopo, qui, a tutti. Poi edit e show in the USA». Il Rettore riaprì bocca, ma il giornalista si intromise: «Come ha girato le scene?». Burton frugò nelle tasche del lungo cappotto e ne estrasse un minuscolo drone dalle fattezze di una mosca, che subito si librò in volo senza quasi produrre alcun suono. «Taiwan technology», spiegò orgoglioso. «Come faceva a sapere della Goliardia padovana?», gli chiese il Rettore. «Perché ha coinvolto lui?», intervenne il Commissario, indicando il giornalista. Burton li guardò per un momento entrambi come indeciso a chi rispondere per primo, o forse senza aver ben capito il senso delle domande. Prima che potesse replicare la segretaria si avvicinò al Rettore: «Signore, mi perdoni. So che non abbiamo ancora chiarito tutto, ma vede... mancano dieci minuti all'orario previsto per la cerimonia. Se facessi venire qualcuno del portierato e liberassimo velocemente l'Aula...». «Potremmo iniziare con un ritardo accettabile!», concluse radioso il Rettore. «Ottimo, signorina, ottimo! Forza, mettiamoci subito al lavoro» e iniziò lui stesso ad ammucciare le bambole su un'unica panca. Il custode fece lo stesso dall'altro lato dell'Aula, mentre Burton si accomodava placido su una poltrona.

«Direi che io qui ho finito. E ho un bel po' di materiale su cui lavorare». Il giornalista fece un cenno di commiato al Commissario, ma questi lo prese per il braccio e lo trascinò davanti al regista. «Perché ha coinvolto lui?», insistette. «Coinvoltò?», ripeté Burton, mostrando di non capire. «Why did you send an e-mail right to me?», provò a chiarire il giornalista, liberandosi dalla stretta del Commissario. «Oh, the e-mail!». Burton si batté la fronte. «I send it to the best Padua journalist, aren't you?». Il giornalista gli sorrise e trascinò via il Commissario. «Che cos'ha detto?», volle sapere questi. «Niente, niente», rispose il giornalista, facendo spallucce. «Ha preso il primo indirizzo di un giornale padovano che gli è capitato tra le mani». «E sarà meglio che appena rientro in ufficio sostituisca TheBestInPadua dal mio profilo, prima di finire coinvolto in altre assurde faccende». «Ti va un caffè?». «Offri tu però», gli rispose il Commissario, infilando le mani in tasca mentre uscivano sul Loggiato superiore. Stava cominciando a nevicare.

Il epilogo (Giada)

«Non può essere!». Il Rettore e il Commissario si guardarono l'un l'altro esterrefatti. «È uno scherzo?». «Beh, lo è stato finora», rispose il Commissario. «Ma è probabile che l'indicazione ora sia corretta». «Dobbiamo solo andare a vedere, giusto?», replicò la segretaria, mentre premeva il pulsante per chiamare l'ascensore. «E allora, andiamo!».

Non appena le porte dell'ascensore si aprirono, il Rettore si gettò fuori in un lampo, percorrendo a grandi falcate la galleria del Rettorato in direzione dell'Aula Magna, seguito a ruota dal tacchettio della fedele segretaria, dal passo concitato del Commissario e del suo assistente che avanzavano tenendo una mano sulla testa per non far sfuggire il cappello nella tumultuosa corsa. Il giornalista era rimasto un po' più indietro, impegnato com'era ad appuntare nel suo taccuino tutta la sequenza di eventi verificatisi.

L'animato gruppo sfilò rapidamente di fronte agli sguardi attoniti dei mazzieri, già abbigliati in vista dell'avvio delle celebrazioni. Giunti nella Basilica, il Rettore ed il suo seguito furono però bloccati da un folto insieme di giornalisti e fotografi che stavano tentando di accedere alla sala... Un turbinio di domande pungenti si abbatté sul Rettore: «Quali provvedimenti prenderà l'Università di fronte a questo furto?», «È vero che il ladro si è nascosto in bar da Mario?», «Se la cerimonia è annullata, che ne sarà del buffet?». Il Commissario, spazientito, gonfiò il petto e sbraitò contro la folla: «Insomma, che è mai questo baccano? Ci sono delle indagini in corso! Risponderemo alle vostre domande a tempo debito... Ora, fuori di qui, lasciateci lavorare! No, tu vieni con noi», soggiunse trascinando con sé il giornalista per il bavero del soprabito. «Voi proseguite, pensiamo noi a bloccarli!», gridò il custode, che aiutato da due uscieri giunti in suo soccorso si interpose tra loro e l'ingestibile folla di curiosi. Il Commissario gli fece un cenno di ringraziamento; poi, aiutato dal suo assistente, chiuse pesantemente alle spalle del gruppo la porta del Redentore, uno dei due accessi comunicanti con la Basilica, e tutti finalmente si ritrovarono in Aula Magna.

Appena entrato nella sala, il Rettore si guardò velocemente intorno ed intimò i compagni. «Forza, dividiamoci e perlustriamo l'Aula Magna millimetro per millimetro! Ci resta poco tempo per trovare il gonfalone, la cerimonia inizia tra meno di 15 minuti!». Il giornalista e la segretaria provvidero a controllare attentamente le panche, il Commissario ed il suo assistente si misero a cercare tra le poltrone, mentre il Rettore osservò con attenzione tra le sedute del podio realizzato da Gio Ponti. Ma nulla, non vi era alcuna traccia del gonfalone. «E se il ladro ci avesse ingannati? Poveri noi!» soggiunse sconcolato, accasciandosi a braccia aperte sulla seduta centrale. La segretaria gli si avvicinò e lo incoraggiò con piglio deciso: «Sono certa che troveremo una soluzione! Nel corso di questa ricerca il ladro ci ha lasciato una serie di indizi che si sono sempre rivelati veritieri, dimostrando la sua volontà di volerci far ritrovare il maltolto. Continuiamo a cercare!».

Improvvisamente tutte le luci si spensero, avvolgendo la sala ed i suoi ospiti nel buio più totale. «Ma che succede ora?» gridarono tutti all'unisono. Ma durò solo un attimo: l'Aula Magna tornò ad illuminarsi e si accorsero di non essere più soli. Dalla Sala dei Quaranta cominciavano ad avanzare verso di loro numerosi goliardi in tenuta da cerimonia, capeggiati dall'ex tribuno che teneva issato sopra la testa... proprio il gonfalone scomparso! La segretaria, il commissario ed il suo assistente osservavano a bocca aperta la scena, mentre il giornalista continuava ad appuntare freneticamente ogni dettaglio. «Ohibò, questo proprio non me lo aspettavo...», commentò tra sé.

«Sia ringraziato Galileo!», esclamò il Rettore, alzando gli occhi al soffitto dove faceva capolino l'effigie del celebre astronomo. Scese dal podio e si avvicinò al gruppo. «Ragazzi, che succede?», li apostrofò, il volto sbigottito. «Dunque, tutto questo è opera vostra fin dall'inizio!». Parlò per primo l'ex tribuno che gli si rivolse direttamente: «Magnifico Rettore.... Ebbene sì, siamo stati noi a sottrarre il

Gonfalone e siamo stati sempre noi a lasciarvi quegli indizi per condurvi qui in Aula Magna, ed abbiamo fatto ciò per incontrarci con lei!».

«Incontrarmi proprio oggi??? Ma a che scopo?» sbottò il Rettore. «Per questo vostro scherzo, abbiamo rischiato di far saltare la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, un'eventualità che non si è mai presentata!». «Com'è pur vero che non è mai avvenuto che il tribuno non fosse incluso nella celebrazione più importante della vita universitaria!». Queste parole, pronunciate da uno dei goliardi, infiammarono la massa, da cui si alzarono voci concitate di protesta: infatti, in seguito allo scandalo del furto di denaro alla mensa dei poveri, il tribuno era stato espulso e di conseguenza non avrebbe potuto partecipare agli eventi ufficiali. «Magnifico Rettore, per favore, revochi questa decisione! C'è stato uno sbaglio! Il nostro tribuno non ha colpe. Il suo nome è stato coinvolto erroneamente in questo scandalo, ve lo possiamo assicurare!», disse un altro giovane. «Siamo certi che sia colpa della società S.L. Eali che da anni cerca di poter accedere alle fila amministrative della mensa, danneggiando con l'inganno l'immagine di tutti i gruppi che lavorano come volontari all'interno. Numerose altre associazioni ed i loro rappresentanti che hanno subito in passato delle ingiustizie da parte loro possono confermarvelo», aggiunse un terzo goliarda. «Quello che mi riferite è impossibile! La notizia è stata verificata anche dagli inviati del TG FakeNews, e quello che avete fatto oggi di certo non aiuterà a sistemare le cose!», rispose il Rettore con visibile agitazione. Tra il tumulto generale, intervenne il giornalista deglutendo rumorosamente: «Ehm... Temo che la faccenda dello scandalo televisivo sia in parte colpa mia...». Tutti si voltarono di scatto verso di lui, fulminandolo con occhi dardeggianti. Di fronte a quegli sguardi, il giornalista si sentì avvampare dalla testa ai piedi, ma trovò il coraggio di continuare la sua confessione. «S-sono, ehm.... sono stato io a curare il servizio per il t-telegiornale», balbettò. «Ebbene... qualche tempo fa stavo facendo alcune ricerche sullo scandalo della mensa. Sapete, era stata rubata una grande somma di denaro destinata all'acquisto di cibo, si trattava quindi di un caso sotto tutti i riflettori, anche se è vero che la somma fu ritrovata poco tempo dopo... Effettivamente, un giorno ricevetti una mail da un rappresentante della S.L. Eali in cui era segnalato che il responsabile del furto era proprio il tribuno della goliardia dell'Università, coinvolta anch'essa nel volontariato! Mi sembrava una prova inconfutabile della sua colpevolezza! Così ho passato quest'informazione al telegiornale. Ma giuro di aver agito per il puro dovere dell'informazione!». Un mormorio di voci stupite serpeggiò tra la folla. «Se fosse così, sembrerebbe davvero che siamo stati tutti ingannati! Pertanto, le accuse contro il tribuno ed i provvedimenti presi dovrebbero essere immediatamente ritirati», sentenziò il Rettore. «Sarebbe in grado di provare quello che ci sta dicendo?». «Certamente! Nel mio telefono conservo una copia digitale di tutte le mail!», rispose il giornalista, fiandandosi a ricercare nella casella di posta elettronica contenuta nel telefono la e-mail incriminata. Sotto lo sguardo attento del Rettore, il Commissario si impegnò in una prima verifica della prova che il giornalista gli stava mostrando. «Mmmm...Sembra che il testo si autentico... Inoltre le supposizioni mosse dei goliardi sono plausibili, considerato che questa società è già nota ai nostri registri per essere stata implicata in altri affari loschi. Contattiamo immediatamente la centrale per avviare ulteriori indagini», concluse rivolgendosi al suo assistente. «In ogni caso» inveì, puntando minacciosamente il dito contro il giornalista, «questa volta non la passi liscia!».

«Non sia così crudele con lui, Commissario», intervenne la segretaria. «Se il giornalista non ci avesse aiutato nelle ricerche e non fosse stato presente in questo momento, non avremmo mai potuto scoprire la verità e scagionare il tribuno!», una difesa a cui l'accusato rispose con un sorrisino imbarazzato di gratitudine.

«Bene!». Esclamò il Rettore rivolgendosi alla folla, «il caso sembra definitivamente chiuso! Miei cari goliardi, Tribuno... sono davvero dispiaciuto per l'enorme malinteso che ha portato così tanto dispiacere nei nostri rapporti. In questa sede, chiedo perdono a nome di tutto il personale accademico alla goliardia patavina e ripristino il tribuno alla sua carica ufficiale!». Strinse la mano al Tribuno per suggellare le sue parole, e da quel gesto si scatenarono urla di felicità ed un abbraccio corale alla figura del Rettore. Di fronte a questo quadro meraviglioso, la segretaria non poté che commuoversi e anche

il Commissario ed il giornalista si asciugarono sorridendo una lacrimuccia di felicità. Il Rettore tirò un soddisfatto sospiro di sollievo: la disputa con la goliardia era giunta al suo termine ed anche il gonfalone perduto era stato ritrovato. L'Inaugurazione del nuovo Anno Accademico poteva finalmente avere inizio... «Perbacco, la cerimonia! In questo frangente gioioso me ne ero quasi scordato!», si disse sorpreso. Diede un'occhiata furtiva all'orologio da polso e notò che mancavano solo un paio di minuti all'inizio della cerimonia: allora animò tutta la sala dicendo: «Avanti ragazzi, continueremo questa discussione più tardi. Ognuno ai propri posti! SI VA IN SCENA!!!». Si avviò poi ad animo leggero verso il Rettorato per indossare gli abiti ufficiali, seguito dai suoi accompagnatori, pronto per presentare il grande evento.

III epilogo (Isabella)

«Non può essere!». Il Rettore e il Commissario si guardarono l'un l'altro esterrefatti. «È uno scherzo?». «Beh, lo è stato finora», rispose il Commissario. «Ma è probabile che l'indicazione ora sia corretta». «Dobbiamo solo andare a vedere, giusto?», replicò la segretaria, mentre premeva il pulsante per chiamare l'ascensore. «E allora, andiamo!».

Le porte si erano chiuse e l'ascensore aveva appena iniziato a muoversi quando uno strano suono intermittente riecheggì nello stretto spazio. I quattro si guardarono stupefatti e confusi «E ora? Che sta...» ma il commissario non fece a tempo a finire la frase quando la cabina cadde nel buio, fu urtata da qualcosa che li fece sbandare e il suono fu sostituito da una musicchetta familiare...

Il jingle di inizio del radiogiornale delle 6.30, Radio 2... Il Rettore balzò su e si mise a sedere respirando affannosamente, si guardò attorno confuso senza vedere nulla (dove erano finiti tutti? e il gonfalone? gli indovinelli?), nel buio allungò le mani e riconobbe il calore rassicurante del piumino, le lenzuola di cotone cambiate il giorno prima, e sul suo viso la traccia inequivocabile della barba da fare. Un sogno! era stato tutto un brutto sogno! Non c'erano messaggi, né commissari o giornalisti, ora si sarebbe alzato e avrebbe trovato il caffè caldo al piano sotto, avrebbe indossato il completo scuro con la camicia grigio perla che aveva ricevuto a Natale, e sarebbe andato a Palazzo Bo per la cerimonia. Era un giorno importante: l'8 febbraio, data dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Stava per sorridere, decisamente rasserenato, quando il suo Labrador gli saltò in grembo scodinzolando e facendogli mille feste. «Saresti in grado di sconquassare un ascensore, tu!» rise il Rettore.

In quello stesso momento, a molti chilometri di distanza, la segretaria si passava un filo di rossetto ('Il mio colore preferito, sta finendo, nel pomeriggio devo ricordare di passare in profumeria, dopo la cerimonia') e sistemata la collana di ambra si preparava a uscire: un treno l'avrebbe portata a Padova.

Il commissario beveva il suo caffè nel bar vicino alla Questura, sfogliando distrattamente Il Mattino di Padova, chiedendosi se passare per l'ufficio o recarsi direttamente a Palazzo Bo: il suo collega di tanti anni era andato in pensione il 31 dicembre, quindi spettava a lui, quest'anno, il coordinamento del servizio di sicurezza per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università.

Il giornalista era uno mattiniero. Salì veloce le scale fino al secondo piano ed entrò in redazione, attraversò l'open space per raggiungere la sua postazione, salutandoli i due cronisti già al lavoro, e pigiò il tasto di accensione del computer. Quel giorno lo aspettava la cerimonia al Bo. Quante volte aveva passato il pomeriggio tra le colonne del Cortile Nuovo a fare il filo alla biondina del terzo anno! Chissà che ne era stato di lei, non si erano più sentiti... Un bip del computer gli annunciò che c'era una nuova e-mail. Cliccò sulla bustina e lesse le poche righe. Trasalì, si guardò intorno e tornò a leggere...

Entrando a Palazzo Bo, il Rettore passò davanti al Palinuro: gli piaceva passare per l'Atrio degli Eroi

e onorava ogni mattina quel periodo di storia dell'Ateneo, i suoi caduti per la Resistenza, la medaglia d'oro al valor militare che decorava il gonfalone dell'Università. Questa volta sorrise al giovane i cui tratti erano eternati nel marmo: «Niente scherzi, eh?»

Quella mattina il custode arrivò presto in Università. Attraversò a passo spedito il Cortile Antico, diretto alle scale che portavano al loggiato superiore. Estrasse le chiavi d'accesso alla Sala dei Quaranta e iniziò il sopralluogo. Entrò in Aula Magna, verificò la distribuzione dei posti a sedere, fece una prova luci. Borbottando tra sé "Tutto bene, tutto bene", andò quindi in Basilica a recuperare il gonfalone dell'Università.

Seduto nel suo studio, il Rettore rileggeva a mente il discorso che avrebbe tenuto di lì a poche ore. Con la mano seguiva il ritmo delle parole e di tanto in tanto si fermava per evidenziare i passi ai quali avrebbe dato maggior enfasi. Il suo cellulare squillò. Il nome sul display era quello del custode. Premette "rispondi" e con un senso di inquietudine avvicinò il telefono all'orecchio: «Magnifico Rettore? Devo darle una terribile notizia...».